

## **Rassegna stampa n. 870 del 5 gennaio 2025**

a cura dell'Ass. Cult. "d. G. Giacomini"



# 870

La semplicità del cristianesimo e della chiesa: una comunità che condivide attorno alla mensa parola e pane (Balducci). Il nostro mondo rischia di rimanere vittima di dittature, fake news, di sempre più limitata libertà di informazione, sostiene Demichelis su "Riforma". La chiesa ortodossa russa, che, legata al calendario giuliano, ha celebrato il 7 gennaio il Natale, ha vissuto un'ulteriore scossone, con il defenestramento di Hilarion, il potente "ministro degli esteri" e molto noto in campo ecumenico. Fofi ricorda due bellissime figure di donne da poco scomparse, Licia, la vedova di Pinelli e Adele Corradi, che lavorò a fianco di don Milani sino alla morte del priore. Della problematicità del giubileo, soprattutto in campo ecumenico, parla Enzo Bianchi in una intervista. L'integrazione è impossibile se si seguono solo politiche di deterrenza e di segregazione (Camilli).

## **La comunità raccolta attorno alla mensa eucaristica di Ernesto Balducci**

in "www.finesettimana.org" del 26 aprile 2022

*Ernesto Balducci tenne a Crusinallo (VB) nel 1971 una conferenza molto partecipata sulla rivoluzione copernicana avvenuta nella chiesa cattolica ad opera del concilio. Negli anni successivi al concilio si impegnò molto nello studio e nella divulgazione del dibattito conciliare, "condividendo – come scrive Bruna Bocchini Camaiani - la speranza di una riforma della Chiesa incentrata sul primato della parola di Dio, nella forte rivalutazione del ruolo del popolo di Dio e della Chiesa locale e su un rapporto profondamente rinnovato della Chiesa con il mondo contemporaneo". Lo stralcio qui di seguito riportato respira di quelle speranze di rinnovamento allora assai vive e ben presto deluse. Negli anni successivi infatti Balducci non interverrà più sui temi della riforma ecclesiale spostando la propria attenzione sulla svolta antropologica o planetaria.*

Se per caso un mio amico, un conoscente senza fede mi chiedesse di poter

osservare concretamente che cosa è la chiesa e, dove si trova non lo porterei in una curia, né a vedere il cupolone maestoso di san Pietro che tanto affascinava i nonni o le adunate in piazza san Pietro, che possono suggerire confronti poco esaltanti con società totalitarie. Lo porterei invece lì dove si svolge un'assemblea eucaristica, vissuta con il massimo spirito comunitario. A rigore vedrebbe ben poco: 5, 10, 15, 30, 100 persone attorno ad un altare che sempre più assomiglia ad una tavola, dove uno che presiede legge le parole della Scrittura e le commenta. Se la situazione è buona ascolterebbe anche gli altri che riflettono sulla parola del Signore e discutono fra di loro con spirito di fede mentre il ministro raccoglie le comuni considerazioni in una riflessione in cui si condensa al massimo la fedeltà al Cristo e la forza dei segni. Vedrebbe infine della gente che distribuisce del pane e un calice. È tutto lì il cristianesimo, è tutto lì il mistero della chiesa.

Dovrei spiegargli che la chiesa è di una semplicità incredibile e che la celebrazione dell'eucaristia non ha bisogno a rigore neanche di templi, non ha bisogno di spazi sacri. Il massimo di visibilità della chiesa lo si ha nel momento in cui il popolo di Dio si raccoglie attorno alla mensa della parola e del sacramento. La chiesa è tutta se stessa nel luogo in cui si raccolgono i credenti.

Se io, come mi è capitato tempo fa, sono accolto in una famiglia, che aveva la gioia di un neonato e con questa famiglia, al tavolo dove si mangia, celebriamo l'eucaristia, posso dire che lì c'è la chiesa, con tutti i suoi elementi. Io rendo presente il vescovo, il ministero apostolico, insieme a loro siamo il popolo di Dio e ci raccogliamo per la Parola e per il sacramento. È la chiesa visibile... È la chiesa delle comunità paoline che è a Corinto, a Efeso e che si rende visibile in piccole realtà riunite nelle case.

## ***In crisi la libera informazione***

**di Davide Demichelis\***

*in "Riforma" del 10 gennaio 2025*

La libertà d'informazione è morta a Springfield. O, almeno, nella capitale dell'Illinois ha fatto registrare la sua crisi più recente, e più profonda. Potremmo definirlo "l'altro 11 settembre". Questa volta però, l'obiettivo

dell'attacco non erano le Torri gemelle ma il mondo dell'informazione. Era l'11 settembre del 2024 infatti, quando Donald Trump e Kamala Harris si confrontavano nell'unico dibattito in vista delle elezioni presidenziali. In quell'occasione Donald Trump, citando il suo vice J. D. Vance, affermò che «gli immigrati a Springfield mangiano i cani, mangiano i gatti, mangiano gli animali domestici della gente che vive lì». Non era vero. Lo smentì subito uno dei conduttori, David Muir, citando il sindaco di Springfield. I media mainstream pubblicarono fior di reportage, mobilitando corrispondenti e inviati per verificare quella notizia, che si rivelò falsa. Intanto le parole di Trump erano state messe in musica e diventate virali sui social, arrivando anche nelle discoteche, dove schiere di giovani ballavano al ritmo del magnate americano, e delle sue fake news.

«Chiunque permette alla propria lingua di dire un mendacio, non dice il vero. E chiunque non dice il vero, mente», scriveva William Shakespeare. Più modestamente, ci hanno insegnato che le peggiori bugie sono le mezze verità. La menzogna di Springfield però, va oltre: è stata smentita da tutti quelli che si sono esercitati nella sacra arte del fact checking, e nonostante ciò si è rivelata uno dei cavalli di battaglia che porteranno alla Casa Bianca il 47° presidente degli Stati Uniti.

E, con lui, l'uomo più ricco del mondo, Elon Musk, che non a caso possiede uno dei social media maggiormente diffusi nel pianeta: X.

Le maglie del potere si stringono sempre di più sul mondo dell'informazione: è il caso del potere delle dittature, che stanno mettendo in crisi i sistemi democratici, ma anche del potere degli oligarchi o dei magnati che dir si vogliono, che sempre più snobbano i media tradizionali per orientarsi verso il mondo senza controllo del web. Seguiti poi, non a caso, dai politici, che si sottopongono ormai raramente alle domande dei giornalisti e comunicano direttamente con i loro follower, in video autoprodotti.

E poi ci sono ancora i metodi rozzi dei regimi, come quello di Teheran, che ha rinchiuso Cecilia Sala in una cella di isolamento nel carcere di Evin. Una giornalista che aveva il torto di essere in Iran per esercitare il suo mestiere e il diritto a informare, ma anche di godere di una visibilità che consente al regime iraniano di alzare il prezzo per la sua liberazione. Sala aveva ottenuto un regolare permesso giornalistico per entrare nel Paese, ma non è bastato. Chi ha avuto la fortuna di girare il mondo per realizzare servizi giornalistici, sa che un tempo solo in alcuni casi si richiedeva il visto professionale, per

non essere messi sotto controllo o più semplicemente perché non era necessario. Oggi sono sempre più rari i Paesi dove si può realizzare un servizio senza richiedere il visto giornalistico. Eppure quelle carte, pur necessarie, contano sempre meno, così come i diritti. E la prima vittima di questo mondo, affidato sempre più alla forza, è il diritto all'informazione, e alla tutela di chi la esercita.

È questo il filo rosso che lega il drammatico caso di Cecilia Sala, con le molte, troppe storie dei 553 giornalisti detenuti e 56 uccisi nel 2024 (*Reporters Sans Frontières*/RSF). Mai così tanti negli ultimi cinque anni. «In un caso su tre, i reporter sono stati colpiti a morte dalle forze armate israeliane», si legge nel rapporto di RSF. Nella striscia di Gaza, secondo il sindacato dei giornalisti palestinesi, più di 190 giornalisti e operatori dell'informazione sono stati uccisi dall'inizio degli attacchi israeliani. Proprio da quel fronte però, i soldati dell'esercito di Tel Aviv, hanno postato fior di video e selfie sorridenti, mentre bombardavano, distruggevano e saccheggiavano le case dei palestinesi. E viceversa. È questa la nuova frontiera dell'informazione? All'inizio degli anni '90, i primi giornalisti embedded che si accodarono all'esercito americano, suscitavano forti polemiche. Oggi non più: il conflitto di Gaza lo hanno potuto raccontare in prima persona solo quanti vivevano lì (molti ora sono fra le vittime di cui sopra...) o vi sono stati condotti dall'esercito israeliano, sotto il suo stretto controllo. E viceversa. Quelli dell'Iran e di Israele, purtroppo, sono solo due esempi, seguiti da molti altri Paesi, in guerra e non. Basti pensare al ferreo controllo dell'informazione operato dalla Russia, dalla Cina, e da molti altri regimi al potere ai quattro angoli del mondo.

Anche in Italia, nel nostro piccolo, seguiamo il flusso. È sempre *Reporters Sans Frontières* a segnalare che nel 2024 abbiamo raggiunto il 46° posto, fra i 180 Paesi in cui viene verificata la libertà di stampa. Siamo scesi di cinque posizioni, nel 2023 eravamo al 41°: «La libertà di stampa continua ad essere minacciata dalla mafia, soprattutto nel sud, così come da piccoli gruppi di violenti estremisti. I giornalisti però denunciano anche l'attacco dei politici, con la legge bavaglio» che vieta di pubblicare il contenuto delle ordinanze di custodia cautelare. Anche la Commissione Europea, l'estate scorsa, aveva richiamato il governo italiano a vigilare sui rischi per la libertà di stampa e l'indipendenza dei giornalisti.

Vedremo se e quali novità ci porterà il 2025. Speriamo, prima di tutto, che ci

regali il ritorno a casa di Cecilia Sala e, con lei, dei suoi preziosi reportage. Intanto, il 2024, ci lascia in eredità un mondo dalle frontiere sempre più chiuse, comprese quelle dell'informazione. Un mondo che rischia di cadere vittima di dittature e fake news.

A proposito: Trump ha stravinto anche a Springfield, con il 64,2 per cento dei consensi. Kamala Harris, che sorrideva sorniona mentre lui si prendeva gioco della realtà, si è fermata al 34,8.

*\* giornalista, conduttore televisivo e documentarista*

## **Lo sconcertante Natale in Russia**

**di Luigi Sandri**

*in "L'Adige" del 6 gennaio 2025*

Un incauto giudizio critico sull'invasione dell'Ucraina sarebbe, forse, il vero motivo per il quale è stato defenestrato Hilarion, il vescovo della Chiesa ortodossa russa a Budapest, formalmente però accusato di atteggiamenti «non confacenti» alla sua condizione ecclesiastica, e perciò improvvisamente trasferito in Cechia senza più dirette responsabilità pastorali. Infatti il Santo Sinodo della Chiesa russa, presieduto dal patriarca Kirill, il 27 dicembre ha preso una decisione clamorosa se si guarda alla carriera del personaggio che, dal 2009 al giugno '22 era stato il potente «ministro degli esteri» della Chiesa russa, poi improvvisamente spostato in Ungheria, come semplice vescovo e, ora, spedito a Karlovy Vary, stazione termale céca di scarsissima importanza religiosa. Insomma, un siluramento in piena regola. Il 59enne Hilarion - nel 2009 scelto, al posto di Kirill eletto patriarca, alla guida del dipartimento che controlla le relazioni esterne della Chiesa russa - era conosciutissimo in ambito ecumenico, e in Vaticano. Ma, il 7 giugno del 2022, quattro mesi dopo l'avvio dell'invasione russa dell'Ucraina, iniziativa sempre difesa da Kirill, quella carica gli fu tolta perché, si ipotizza, aveva espresso un certo dissenso sulla guerra contro Kiev, rompendo così l'unanimità (pubblica, almeno) dell'episcopato russo verso la politica del presidente Vladimir Putin. Questa «imprudenza» - secondo alcuni analisti - fu l'inizio della fine della sua carriera: perso il titolo di metropolita di Volokolamsk lo inviarono, come semplice vescovo, a Budapest, per guidare la piccola Chiesa ortodossa russa

locale. E là a poco a poco iniziarono a correre «voci» che, da lontano, non sempre fu facile valutare. Destò scandalo il fatto che in Ungheria egli avesse acquistato una villa (valore: quasi cinque milioni di euro); poi un suo assistente lo accusò di essere stato oggetto di sue indesiderate attenzioni sessuali. Questi i motivi della sua recentissima punizione? Può darsi. Ma vi sono valide ragioni per ritenere che la campagna anti-Hilarion vada inquadrata nelle grandi manovre in vista della successione a Kirill, classe 1946. Non che, a quanto si sa, ci siano motivi per ipotizzare vicina la sua successione. Però, come succede anche in altre Chiese, in vista del cambio al vertice è «prudente» prepararsi. Fino al giugno 2022 Hilarion era in prima fila come possibile successore dell'attuale patriarca. Però le sue critiche alla «Spedizione militare speciale» anti-ucraina, voluta dal Cremlino, hanno affossato quell'ipotesi. Ma, se nel «conclave» russo (oltre settecento persone, tra cui un centinaio di donne) che un giorno sceglierà il successore, si alzasse una - oggi impensabile - fronda anti-Putin, chissà mai che...Kirill ha osato definire «guerra santa» quella di Mosca contro Kiev. Come la chiamerà, un giorno, il futuro patriarca? Incombe un tremendo dramma su una Chiesa che, legata al calendario giuliano, proprio domani celebra il Natale. Auguri (in russo: S Rozhdiestvom Khristovym).

## ***Licia e Adele***

**di Goffredo Fofi**

*in "Confronti" del gennaio 2025*

È morta poche settimane fa a Milano Licia Pinelli, vedova di quel Pinelli ucciso dalla polizia nel corso dell'inchiesta sulla strage della Banca dell'Agricoltura di Milano il 12 dicembre del 1969, nota come Strage di Piazza Fontana.

Ho vissuto quei giorni – abitavo a Milano – con l'ansiosa intensità di chi pensa che si stiano giocando giochi molto grossi e molto gravi da parte del potere politico al comando, molti dei cui funzionari furono certamente coinvolti nella strage, eseguita da fascisti.

L'assoluta innocenza di Giuseppe Pinelli è stata ampiamente dimostrata, ma non si sono mai chiariti i modi in cui è avvenuto il suo omicidio, dichiarato dalla polizia un "suicidio causato da malore attivo". Camilla Cederna ha

raccontato con asciutta commozione il suo incontro con Licia, subito dopo la morte di Pino.

Pinelli non l'ho mai conosciuto, anche se l'ho certamente incrociato nel circolo anarchico di via Scaldasole che lui frequentava assiduamente, e so della sua rettitudine dalla testimonianza di un suo e mio amico, Beppe Gozzini, che fu tra l'altro attivo nei Quaderni rossi ed era stato il primo obiettore di coscienza cattolico, il cui processo ispirò a don Lorenzo Milani la sua famosa lettera ai cappellani militari in cui diceva chiaro e tondo che "l'obbedienza non è più una virtù".

Ai funerali di Pinelli si assistette in pochi, per via dello sbarramento della polizia ai cancelli del cimitero milanese, e molti lo fecero grazie alla mia casuale conoscenza di un ingresso secondario, nascosto dal verde.

C'erano, con gli anarchici suoi amici, molti dei Quaderni piacentini e con loro i grandi poeti milanesi di allora, da Vittorio Sereni a Giovanni Giudici, da Giovanni Raboni a Giancarlo Majorino...

Tanti anni dopo, stimolata da Piero Scaramucci, all'epoca direttore di Radio Popolare e che, anche lui, non c'è più, Licia ha dettato o scritto una sua memoria e riflessione su Pino suo marito di cui condivideva le convinzioni politiche e morali: *Una storia quasi soltanto mia* (Universale Economica Feltrinelli, 2009). È un libro da leggere, un racconto commovente anche come storia di una coppia di proletari, uniti da tante cose e anche dalle idee politiche, dalla visione della società e dalla necessità di cambiarla. Fedele alla sua memoria ma anche alle sue idee. Ai funerali di Licia ho ritrovato tanti militanti di un tempo, del '68 e del '69, che l'avevano conosciuta e frequentata. Di poche cose sono orgoglioso come di aver scritto anch'io qualche pagina in appendice a quel libro.

Oggi, proprio mentre sto scrivendo queste righe, si svolgono a Firenze, sù verso il piazzale Michelangelo, i funerali di un'altra bellissima figura di donna del nostro tempo, quella Adele Corradi, maestra elementare che seguì don Milani a Barbiana, lavorando al suo fianco fino alla morte del priore. Le sue memorie (*Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, 2012) sono uno dei più appassionanti libri di testimonianze, sui nostri anni passati e sui loro grandi protagonisti profetici, chiare e propositive per il nostro tempo confuso, un complemento perfetto alla *Lettera a una professoressa*, di don Milani. È un modello don Milani, ma è un modello anche Adele Corradi, di un modo di intendere la pedagogia al quale si deve sempre ritornare.

Di Adele ho il piacere di essere stato amico, e di aver goduto della sua conversazione, insieme sapida e istruttiva, ch  Adele aveva anche il dono dei toscani di una volta, di un senso dell’humour anche auto ironico, tollerante e, s , ammaestrante.

La maestra Adele   stata all’altezza del suo maestro, e noi che l’abbiamo conosciuta   come se avessimo conosciuto anche lui. (E avrei potuto conoscerlo, don Lorenzo, seguendo Capitini quando and  a trovarlo a Barbiana, ma non lo feci, che fosse per un esagerato senso del dovere da militante o per qualche dimenticata e dimenticabile riunione...) Adele, la carissima “Dede”, sarebbe stata una brava maestra anche se non lo avesse conosciuto, come tante brave maestre e tanti bravi maestri di quegli anni di grandi lotte e di grandi speranze.

## ***Il mondo   in fiamme***

### **Intervista a Enzo Bianchi a cura di Alex Corlazzoli**

*in “il Fatto Quotidiano” del 4 gennaio 2025*

Ha trascorso il Natale con i suoi fratelli, le sue sorelle e con alcuni ospiti cucinando per tutti specialit  piemontesi come il *bunet*, un dolce a base di uova, zucchero, latte, cacao, amaretti secchi e liquore. Si   dedicato a riflettere, a pensare, a studiare raccolto nella sua cella alla nuova fraternit  di Casa della Madia, ad Albiano d’Ivrea, a pochi chilometri dalla comunit  di Bose che ha fondato nel dicembre del 1965 per poi essere costretto ad allontanarsi nel 2020 a causa di un decreto papale mai compreso fino in fondo da molti.

Quando **Enzo Bianchi** parla – nonostante gli 82 anni da compiere il 3 marzo – ha lo sguardo di un bambino e declina i verbi al futuro come se avesse davanti una vita intera. La sua   un’attenzione costante all’attualit , alla politica, alle crisi internazionali, alle guerre. Con l’arrivo del nuovo anno *ilfattoquotidiano.it* lo ha incontrato per fare con lui un quadro della situazione politico-sociale e per parlare dell’Anno santo cui ha dedicato la sua ultima fatica editoriale: *Lessico del Giubileo* (edizioni Edb).

### **Padre Bianchi, il Giubileo che ha preso il via in questi giorni con**

## **l'apertura della Porta Santa non rischia di apparire oggi come un evento anacronistico, fuori dai tempi per chi è lontano dalla Chiesa o persino una manifestazione romanocentrica?**

Indubbiamente il Giubileo presenta dei problemi. Il più grande è quello ecumenico perché essendo l'anno in cui si ricorda il concilio di Nicea, dunque una professione di fede di tutta la Chiesa, il Giubileo torna a dividerci con i cristiani della riforma perché ancora una volta si parla di indulgenze, una questione per la quale sembrava ci fosse stato un accordo tra Chiesa e riformati. Non parliamo degli ortodossi che si sentono estranei all'anno giubilare, non partecipano. Il giubileo solo cattolico è nato nel 1300 dopo la separazione tra Oriente e Occidente perché il volto di Dio era quello di un giudice severo mentre la gente invocava un Dio misericordioso. Fu San Francesco il primo, con la perdonanza, a instaurare qualcosa di questo genere. Successivamente Papa Celestino V con la perdonanza dell'Aquila proclamò di nuovo un anno di perdono per tutti. Una volta compreso che il Giubileo aveva un grande successo tra la gente, il pontefice Bonifacio VIII lo organizzò perché portava soldi a Roma, non certo per un rinnovamento della Chiesa. E da allora è così.

## **E oggi che valore ha o può avere l'Anno Santo?**

Il Giubileo che viviamo non sembra avere alcuna connessione con quello biblico mai proclamato dagli Ebrei: i debiti non vengono rimessi, la condivisione dei beni non c'è, la libertà ai prigionieri non è concessa. Che Giubileo è? Solo spirituale? A forza di spiritualità annulliamo il Vangelo. Credo che sarà un gran carrozzone di pellegrinaggi a Roma ma non si risolverà nulla.

## **Qualche giorno fa per gli 88 anni di Papa Francesco ha scritto su "X": "E' un vegliardo più che un vecchio che veglia sulla Chiesa guidando un gregge che fa fatica a seguirlo. Ma lui non lo abbandona e continua da profeta a camminare davanti cercando le pecore che fuori dal gregge rischiano di perdersi". Chi è che non va dietro a questo pontefice?**

La maggior parte non lo segue. Una parte non è contenta di quello che lui vede come cammino della Chiesa, soprattutto là dove parla dei poveri, degli scarti, dei peccatori: gli uomini religiosi non lo comprendono. Non lo capiscono nemmeno quelli che lo scimmiettano, tanti preti di strada sono diventati star.

## **Il 2025 inizierà con l'insediamento del presidente eletto Donald Trump alla Casa Bianca. È preoccupato?**

No, sono convinto che il presidente degli Stati Uniti non abbia alcuna soggettività di potere. Decide sotto dettatura dei grandi poteri dell'America: i fabbricatori di armi, i leader del settore energetico. Che ci fosse Biden o che vi sia Trump saranno comunque gli altri a decidere se finire una guerra, se "trasportare" democrazia come spesso hanno proclamato occupando in realtà zone del mondo. Mi preoccupa la situazione internazionale, questo scontro da terza guerra mondiale: il pianeta sta andando in fiamme.

## **Poi c'è il Medio Oriente: la situazione a Gaza, in Siria, in Libano, in Egitto, in Iran dove hanno sequestrato la giornalista Cecilia Sala.**

Gli Stati Uniti pur di avere un piede in quella terra causano tutto questo tramite Israele. La guerra messa in atto è fatta a nome degli Stati Uniti che vogliono avere un piede in questa zona dove c'è una parte cospicua del petrolio.

## **Veniamo all'Italia. In questi giorni è stata approvata la manovra di bilancio. E' un governo che dimentica i più poveri o che va davvero incontro alle esigenze della gente?**

La realtà è una politica che deve assolutamente compiacere la Chiesa con le sue richieste a favore della natalità e della famiglia ma manca l'occhio della giustizia e dell'uguaglianza. (...)

## ***L'accoglienza in frantumi***

**di Eleonora Camilli**

*in "La Stampa" del 3 gennaio 2025*

«È fondamentale creare percorsi di integrazione e di reciproca comprensione, perché anche da questo dipende il futuro delle nostre società». È il monito lanciato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che nel suo discorso di fine anno ha voluto ricordare il patriottismo di chi «con origini in altri paesi ama l'Italia, ne fa propri i valori costituzionali e le leggi, ne vive appieno la quotidianità e contribuisce ad arricchire la nostra comunità». Ma l'invito a creare le

basi per una convivenza civile che parta dall'inclusione degli stranieri che arrivano in Italia, potrebbe anche per il 2025 restare lettera morta.

**L'integrazione di migranti e rifugiati mai come negli ultimi anni, infatti, è stata la grande assente delle politiche di governo. A partire dai progetti per l'accoglienza realizzati sempre più in via emergenziale e dove, via via, sono stati tagliati i servizi essenziali, come i corsi di lingua, la mediazione culturale, i *servizi di avviamento al lavoro*.**

Stando ai dati del Viminale, al 2 gennaio 2025 erano presenti in accoglienza 134.844 migranti, la stragrande maggioranza (96.655) nei centri di accoglienza straordinaria, mentre solo 38.189 nei centri Sai, cioè nel Servizio di accoglienza e integrazione riservato ai rifugiati e dove sono ancora garantiti i servizi essenziali.

Secondo il report Centri d'Italia, realizzato annualmente da ActionAid e OpenPolis, è il frutto di «un lungo processo che ha portato allo smantellamento dell'accoglienza pubblica gestita da enti del terzo settore in case e piccoli appartamenti in favore dei grandi centri emergenziali gestiti da soggetti privati e perfino multinazionali».

I centri di accoglienza straordinaria, quelli gestiti dalle prefetture, costituiscono infatti circa l'80% di tutto il sistema «caratterizzato da un taglio dei servizi alle persone, caos amministrativo, tra bandi deserti e ripetuti, crescita esponenziale degli affidamenti diretti a scapito della trasparenza». Per le due organizzazioni con il governo Meloni «c'è stato un ritorno alle criticità riscontrate dopo il decreto sicurezza del 2018» voluto dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il primo a tagliare i fondi e a decidere che insegnare l'italiano a chi aveva messo piede nel nostro Paese non fosse poi così essenziale. Una linea di politica riproposta nei nuovi capitolati di spesa per l'accoglienza e nel decreto Cutro. «I decreti del governo Meloni hanno trasformato in legge prassi illegittime che ledono i diritti delle persone e dei minori, si è passati da un sistema di accoglienza diffusa a uno di detenzione diffusa» denunciano Open Polis e ActionAid.

Anche per Filippo Miraglia, responsabile immigrazione di Arci e coordinatore del Tavolo asilo e immigrazione «questo governo ha puntato tutto sulla precarizzazione del sistema accoglienza. Molti

progetti di accoglienza e integrazione fatti con i comuni sono stati prorogati all'ultimo minuto il 30 e il 31 dicembre – spiega -. Così per chi gestisce non è possibile fare nessuna programmazione. Mentre si punta tutto sui grandi centri, dove si offre solo vitto e alloggio. Lì dentro non si fa niente se non creare ancora più disagio sociale». Per Miraglia, invece, il richiamo di Mattarella dovrebbe portare il governo a investire realmente sull'integrazione e «su un'accoglienza rispettosa delle comunità che accolgono e delle persone». Anche secondo Gianfranco Schiavone di Asgi «un piano di integrazione in Italia è oggi totalmente inesistente sia per i migranti che per i richiedenti asilo e rifugiati». «Il sistema non prevede nessuna reale inclusione sociale – sottolinea-. Non si insegna l'italiano e i corsi di formazione o di avviamento al lavoro sono un miraggio. Il governo ha abdicato a qualsiasi possibilità di integrare. Fatta eccezione per i progetti offerti dagli enti locali, il sistema è costruito come un mero parcheggio dove tenere le persone, che una volta uscite non hanno possibilità di rendersi autonome».

A Parma il Ciac onlus, che gestisce diversi progetti di seconda accoglienza, ha attivato come "forma di resistenza" alcuni sportelli per permettere l'accesso ai servizi a quei migranti che sono accolti in strutture emergenziali. «Possono venire da noi per imparare la lingua o chiedere aiuto per trovare lavoro o tutto ciò di cui hanno bisogno e non viene loro garantito nelle strutture prefettizie – spiega il presidente Michele Rossi -. Lo avevamo fatto già nel 2018 coi decreti Salvini, e replicato nel 2023 con le misure Piantedosi. Nella nostra esperienza trentennale sappiamo che l'integrazione comincia fin da subito – conclude – da quando si mette piede nel Paese e si viene riconosciuti nei propri diritti. Se l'obiettivo è costruire solo politiche di deterrenza, segregare, marginalizzare e punire, l'integrazione è impossibile».